

Il prefetto Palomba «Anarchici, lasciate perdere»

«Se cercano consenso sbagliano strategia

Il livello di tensione in città è salito»

Annunciato un potenziamento del sistema di videosorveglianza: via le telecamere vecchie

«**L**asciate perdere, non è in questo modo che si trova il consenso, se è davvero quello che cercate». Dopo la busta esplosiva recapitata alla sindaca Chiara Appendino, il prefetto Claudio Palomba lancia un appello ai mittenti del plico, che secondo gli investigatori della Questura sarebbero esponenti dell'area anarchica.

Prefetto dobbiamo aspettarcene altre?

«Mi auguro di no. La metodologia è la stessa già vista in passato, ma io spero che questa sia stata una reazione isolata, seguita alla manifestazione di sabato. Ci tengo a manifestare, ancora una volta, la mia vicinanza alla sindaca anche per gli altri episodi vergognosi che l'hanno vista come involontaria protagonista nei giorni scorsi».

La tensione in città è salita, potrebbero esserci nuove violenze?

«Non possiamo nascondere che il livello di attenzione sia cresciuto, il mio auspicio è che non ci siano altri seguiti. La manifestazione di sabato ha dimostrato che a Torino si possono fronteggiare anche manifestazioni di carattere internazionale senza che un solo manganello venga alzato. Di questo non posso che complimentarmi con il questore uscente Francesco Messina e con tutte le forze dell'ordine. Sabato pomeriggio i torinesi hanno potuto godersi la loro città e fare shopping e soprattutto non si sono ripetuti gli scontri dello scorso 9 febbraio».

Dopo l'incontro con il nuovo questore, domani si riunirà il comitato per l'ordine e la

sicurezza pubblica. Il fenomeno anarchico preoccupa?

«La reazione all'ottimo lavoro strategico che è stato fatto era preventivabile. È chiaro, quando si vanno a intaccare alcune situazioni consolidate, che ci possano essere degli squilibri. Noi siamo disponibili a dialogare con chiunque, purché i nostri interlocutori si muovano all'interno del circuito della legalità e delle regole».

Fra i temi all'ordine del giorno ci sarà proprio il futuro della scuola Salvo d'Acquisto, occupata lo scorso 26 marzo. Che a cosa avete intenzione di fare?

«Quegli spazi erano destinati ad altri scopi. La cittadinanza deve riappropriarsene, ma ogni decisione verrà presa assieme all'amministrazione e agli altri organismi coinvolti».

Sono in arrivo rinforzi alle forze dell'ordine?

«A Torino la vigilanza e il controllo ci sono e funzionano bene. È chiaro che in caso di manifestazioni o eventi straordinari potrebbero essere richiesti aiuti, ma in questo caso non ne vedo la necessità. L'attività si concentra soprattutto sull'aspetto investigativo».

Il livello di scorta alla prima cittadina verrà innalzato?

«Al momento è prematuro. La sindaca ha già una vigilanza, ma di certo esamineremo la situazione e valuteremo».

Negli ultimi mesi si sono registrati diversi episodi delittuosi con una frequenza che ha pochi precedenti. È un campanello d'allarme?

«La commissione di reati è in diminuzione e non abbiamo segnali preoccupanti. È normale che un omicidio come quello di Stefano Leo, il ragazzo ucciso in riva al Po, faccia scalpore e sono davvero vicino alla sua famiglia. Mi ha molto colpito anche la vicenda di quella ragazza abusata al Valentino. Io credo che tutti i cittadini abbiano il diritto di passeggiare in strada, ai Murazzi o nei parchi sentendosi sicuri».

Quali interventi adatterete?

«Innanzitutto un potenziamento e un miglioramento della videosorveglianza. Abbiamo avviato una mappatura delle aree critiche e di tutte le telecamere presenti in città: verranno sostituiti alcuni gli apparecchi non collegati alla centrale operativa, obsoleti o non attivi. Verranno sostituiti con macchinari di ultima generazione in grado di garantire una vigilanza costante, 24 ore su 24. E di supportare adeguatamente il lavoro delle forze dell'ordine. Lavoreremo anche per aumentare l'illuminazione pubblica e creare una sinergia con le telecamere dei privati».

Si avvicinano le elezioni. Il dibattito politico potrebbe far crescere la tensione?

«Invito tutti a moderare i toni. In questo senso ho molto apprezzato i messaggi di solidarietà arrivati da più parti alla sindaca Appendino».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMITATO
della SENS
TORINO
POI. 21

Il caso

Pacco bomba alla sindaca tutti i buchi della sicurezza

Dalle Poste al municipio: il plico esplosivo ha girato per diversi giorni senza essere bloccato

FEDERICA CRAVERO

Ha girato per diversi giorni, passando di mano in mano, senza mai che nessuno si accorgesse del suo contenuto, la busta esplosiva recapitata lunedì in municipio e destinata alla sindaca Chiara Appendino. È stata caricata su un furgone chissà dove, è stata portata al centro meccanizzato di smistamento di via Reiss Romoli ma qui non ha fatto scattare nessuno dei "campanelli d'allarme" che altre volte hanno permesso di intercettare pacchi simili.

D'altra parte non sono delle persone, ma un sistema automatizzato con un lettore ottico a leggere l'indirizzo sulla busta e a trasformarlo in un codice che permetta di portarlo all'ufficio postale corretto. Ed è probabilmente per questo che nessuno si è accorto che il destinatario era una personalità re-

centemente finita sotto scorta proprio per minacce pesanti da parte di gruppi anarchici che in passato erano già stati individuati come mittenti di pacchi bomba. E non ha colto i sospetti che potevano sorgere leggendo sia l'indirizzo, eccezionalmente preciso, eseguito con il normografo, sia il mittente, la scuola Diaz di Genova, un nome che dopo il G8 del 2011 a pochi non dice nulla.

Invece la busta è finita assieme a tutte le altre nella casella postale del Comune di Torino e lunedì è arrivata agli usci di Palazzo civico per essere consegnata ai diversi uffici. Qui la lettera è saltata all'occhio di un impiegato comunale, che ha avuto la precauzione di farla passare sotto lo scanner, prima che arrivasse alla segreteria della prima cittadina.

Molte sedi principali di enti pubblici e aziende private, in effetti, si



Il pacco pericoloso

La busta esplosiva per la sindaca

Nessun sospetto né sul mittente, la scuola Diaz, né sul destinatario da oltre un mese sotto scorta

preoccupano in autonomia, con propri scanner, di verificare la propria corrispondenza, ma gli uffici decentrati no. «In una sezione dei vigili di via Saluzzo erano arrivate delle lettere minatorie – ricorda Ezio Longo, Cgil – In quel caso ce n'eravamo occupati ed era stato predisposto uno scanner, ma sarebbe il caso di dotare tutte le strutture comunali della strumentazione adatta per intercettare i pacchi bomba». Soprattutto in un momento di tensione come questo, quando ci si attende la consegna di altri ordigni.

Ora gli investigatori della Digos, con il supporto della polizia scientifica, stanno cercando di capire da dove e quando sia partita la busta, affrancata come posta ordinaria, francobollo da 1 euro e 60 raffigurante l'università Cà Foscari di Venezia. Non si legge il timbro postale: è plausibile che il plico sia sta-

to inviato all'inizio della scorsa settimana, ma non si sa da dove, e sia arrivato in via Reiss Romoli giovedì o venerdì. Ma qui non è stato intercettato. «Non tutta la posta viene controllata, ma ci sono precise procedure che non possono essere rese note per ragioni di sicurezza», spiegano alle Poste.

Se gli addetti hanno dei sospetti, i pacchi vengono inseriti in un macchinario radiogeno per il controllo. Così come viene chiamato l'istituto zooprofilattico in caso di fuoriuscita di polvere e liquidi, come qualche volta è accaduto in passato. E anche se una busta non è sospetta, a volte il sistema coglie delle anomalie nei pacchi quando finiscono sul nastro trasportatore: per esempio le lettere minatorie con i proiettili vengono quasi sempre individuate, mentre a volte sfuggono i plichi artigianali.

“La reazione agli sgomberi era prevedibile”

La sindaca dopo le minacce: massima serenità, vado avanti. Frase choc del senatore grillino Airola

ANDREA ROSSI

La procura potrebbe ipotizzare il reato di attentato per finalità terroristiche rispetto al plico esplosivo inviato lunedì in Comune e diretto alla sindaca Appendino. I magistrati attendono l'esito delle verifiche affidate alla polizia scientifica, e non si esclude di ipotizzare questa fattispecie di reato considerata la sequenza dei fatti e l'escalation di minacce e azioni intimidatorie degli ultimi due mesi. Gli investigatori restano dell'idea che il plico, per come è stato confezionato, rientri nel percorso eversivo dell'area anarchica.

Chiara Appendino invece sceglie la via della normalità. Segue la routine dettata dalla sua agenda: al mattino presto è in ufficio, alle 9,30 presiede la riunione della giunta, poi partecipa alla presentazione del Circolo del design. E in quel contesto sceglie di lanciare un messaggio molto pacato e istituzionale. Anche in questo caso una scelta di normalità: «Non ho nessuna intenzione di innescare polemiche o inasprire i toni, credo di aver fatto in questi tre anni quello che un sindaco deve fare per la sua città e continuerò a farlo».



La sindaca Appendino ieri mattina al Circolo del design

Il messaggio è lo stesso dei giorni difficili, quando per ragioni diverse ha vacillato o si è trovata in difficoltà: non molla, va avanti. «Da parte mia c'è la massima serenità. Il sindaco lavora per la sua città, questo ho fatto fino ad oggi e continuerò su questa strada con maggior forza e determinazione».

La sindaca cerca di non entrare troppo nei dettagli: il

clima teso, l'escalation che la coinvolge, la galassia anarco-insurrezionalista che l'ha presa di mira. Cerca di evitare, anche per non contribuire ad alimentare un'atmosfera avvelenata e ulteriormente esacerbata dalle frasi gravissime (seguite a distanza di qualche ora da tardive scuse) pronunciate dal senatore del Movimento 5 Stelle



ALBERTO AIROLA
SENATORE
CINQUE STELLE



Quelli bravi di una volta sapevano chi colpire e pagavano di persona, ma di gente così, non ce n'è più

Alberto Airola: «Quelli bravi di una volta sapevano chi colpire e pagavano di persona, evidentemente di gente così, non ce n'è più. È rimasta la feccia peggiore».

Un post scritto su Internet che solleva un'indignazione diffusa e trasversale. Airola, un caro amico di Appendino, qualche ora dopo lo modifica. Si scusa, spiega di averlo scrit-

to in un impeto di rabbia. Troppo poco: molte forze politiche chiedono al Movimento 5 Stelle un gesto di condanna che non arriva. Lo chiede anche il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo durante la conferenza dei capigruppo in Comune, ma la collega grillina Valentina Sganga lo accusa indirettamente di voler «innescare polemiche sterili».

Ad Appendino intanto continuano ad arrivare messaggi di solidarietà, come quelli del ministro dell'Interno Matteo Salvini o del suo predecessore Piero Fassino. La sindaca, dal canto suo, cerca di ridimensionare anche il clima di tensione che si respira in città: «C'è stato un evento che ha fatto discutere (lo sgombero dell'Asilo, ndr), si è intervenuti su un luogo che era occupato da venticinque anni. Che ci potessero essere reazioni era prevedibile, ma se sono tranquilla io che ho ricevuto l'ordigno lo dobbiamo essere tutti. Siamo consapevoli di che cosa può significare ma la Città, lo Stato e le istituzioni vanno avanti per la propria strada senza arretrare». —

LA STAMPA
PAG. 46

IL COLLOQUIO «C'è massima serenità, i cittadini stiano tranquilli». Salvini: «Stroncherò questi criminali»

Ma Appendino non si fa intimidire «Lavoro determinata per la città»

→ Guardia alta ma nessun passo indietro. Sarà che il sindaco Chiara Appendino ha dalla sua una consapevolezza che nessuna minaccia anarchica può scalfire, quella di aver sgomberato un "covo eversivo" (e sono parole della Procura) nell'interesse della collettività che è chiamata ad amministrare. «Un sindaco lavora per la sua città» ha ripetuto a più riprese ieri, il giorno dopo aver ricevuto un plico esplosivo con la firma degli anarchici dell'Asilo di via Alessandria. «Per quanto mi riguarda non ho nessuna intenzione di innescare polemiche o insaprirle - ha spiegato ieri mattina, a margine della presentazione del nuovo Circolo del Design -. Ma credo di aver fatto in questi tre anni quello che un sindaco deve fare per la propria città. E continuerò a farlo con la stessa determinazione, se non ancor di più. Da parte mia c'è massima serenità, anzi ringrazio tutti coloro che sono intervenuti ieri, a iniziare dalla polizia municipale che ha intercettato la busta sospetta che poi si è effettivamente rivelata un ordigno. Un sindaco lavora per la sua città. L'ho fatto fino ad oggi e anzi continuerò a farlo con maggior forza. Quindi avanti con determinazione». È evidente che lo sgombero dell'Asilo abbia scavato un

solco, un prima e un dopo nella storia dell'anarchia a Torino. «Ma se c'è una escalation sono valutazioni che occorre fare anche con il questore - puntualizza il sindaco in merito alla liberazione dei locali di via Alessandria -. Per quanto riguarda la nostra città c'è stato un evento che ha fatto discutere perché comunque si è intervenuti su un luogo che era occupato da 25 anni: che potessero esserci delle reazioni in un cambio di equilibri era abbastanza prevedibile. Detto ciò, se sono tranquilla io che ho ricevuto l'ordigno dobbiamo restare tranquilli tutti. La Città, lo Stato e le Istituzioni vanno avanti sulla loro strada». Una determinazione alla quale fa idealmente da contraltare la solidarietà bipartisan della politica. «Non abbassiamo la guardia e farò di tutto per stroncare questi criminali» è la promessa del ministro degli Interni, Matteo Salvini. «Sì al confronto e allo scontro dialettico, no alla violenza e a gesti vigliacchi che ci riportano indietro di quarant'anni» scrive su twitter la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. «Nessuna tolleranza per chi ricorre alla violenza per stravolgere la vita civile e democratica» aggiunge l'ex sindaco Piero Fassino. «Solidarietà indissolubile con una collega che rispetto e cui va la mia vicinanza»

Un sindaco minacciato di morte o che rischia la vita è una minaccia alla democrazia e alla stabilità del sistema istituzionale» puntualizza un altro primo cittadino, l'ex grillino Federico Pizzarotti da Parma. «Quanto avvenuto non solo sconcerta ed indigna, ma siamo di fronte ad un vero e proprio atto terroristico e a un attacco alle istituzioni - è l'analisi del presidente del consiglio regionale Nino Boeti -. Un atto che conferma come la galassia anarchica ed antagonista non conosca amministrazioni di "colore amico" ma semplicemente voglia tenere sotto scacco la democrazia». Il Movimento 5 Stelle, con la capogruppo Valentina Sganga, invita però le altre forze politiche «ad abbassare i toni». «A un giorno dal vile e criminale gesto, come Movimento 5 Stelle ci teniamo a invitare tutti gli attori politici e sociali ad abbassare i toni, continuando a stringersi attorno alla sindaca - aggiunge la capogruppo in Comune -. Non servono solidarietà di facciata e poi tentativi di innescare polemiche sterili o che sbagliano l'obiettivo». Forse un riferimento non troppo velato alle polemiche che hanno accompagnato le parole di un altro grillino, il senatore Alberto Airola.

[p.var.]

CRONACA qui PAG. 3

Borgo Dora - L'appello di comitati e residenti per superare il rebus del Suk

“Il modello Moi per trasferire i mille abusivi del Barattolo”

IL CASO

DIEGO MOLINO

«**P**er spostare il mercato del Barattolo si segue l'esempio del Moi, bisogna individuare un soggetto che inizi un percorso con i venditori e li ac-

compagni nella nuova area»: l'appello viene lanciato dai comitati di commercianti e residenti che vivono in borgo Dora. La delibera comunale sul trasloco annunciato per lo scorso 19 gennaio è rimasta lettera morta: da quasi tre mesi le attività del libero scambio si svolgono abusivamente in canale Molassi e San Pietro in

Vincoli. E gli espositori irregolari sono diventati ormai un migliaio ogni sabato.

Il modello che le associazioni del territorio chiedono di seguire è quello in corso per la liberazione delle ex palazzine olimpiche, dove il percorso di inclusione viene agevolato dai mediatori culturali della Compagnia di San

Paolo. «Nel nostro caso un ruolo simile potrebbe essere svolto dal progetto The Gate di Porta Palazzo, oppure direttamente dall'amministrazione - spiega Simone Gelato, presidente dell'associazione Balon - Siamo favorevoli a uno spostamento morbido, ma nutriamo dubbi sugli attuali gestori di ViviBalon, che

continuano a proporre l'idea di restare in canale Molassi». Un dialogo tra sordi il cui risultato è stato il moltiplicarsi di bancarelle abusive in tutta l'area. Il prossimo 11 aprile è convocato il secondo tavolo in Prefettura insieme ai comitati del territorio. «Sarà passato quasi un mese dal primo incontro: pensavamo di arrivare a una soluzione in tempi più rapidi» dice Gelato.

Il modello Moi viene tirato in ballo anche dal coordinamento dei comitati riuniti di Porta Palazzo: «Bisogna spostare le competenze all'assessorato alle Politiche Sociali per accompagnare i venditori nella nuova area di via Carcano - spiega la presidente Adriana Romeo - E del resto si è sempre detto che quel mercato ha una spiccata valenza sociale». Nel

2014 si fece un percorso analogo: centinaia di abusivi occupavano piazza della Repubblica ogni domenica, ma dopo la convocazione di un tavolo tecnico si realizzò lo spostamento a Scalo Vanchiglia.

Intanto, in via Carcano, dove già si svolge il suk della domenica, i venditori continuano a disertare nelle giornate del sabato. «I lavori chiesti al Comune per migliorare l'area sono fermi: una nuova pavimentazione, un punto acqua e bagni adeguati tanto per cominciare - dice Salvatore Planeta presidente di ViviBalon, l'associazione che ha vinto il bando per la gestione del suk - Noi siamo comunque pronti a gestire il mercato, qualunque decisione venga presa dalla Città». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 49

“Said voleva uccidere il compagno della sua ex”

Spunta l'ipotesi dello scambio di persona. “L'aveva minacciato dicendo: ti taglio la gola”

SARAH MARTINENGI
CARLOTTA ROCCI

«Voleva colpire mio figlio. Ma ha sbagliato persona». Non ha alcun dubbio Nicola M., il padre di Fabio, l'uomo che Said Mechaquat odiava più di ogni altra persona al mondo. Un rancore profondo, perchè ogni giorno c'era lui accanto a quel bambino di sei anni che lo chiamava “papà”, mentre lui non poteva nemmeno più vederlo. E proprio la somiglianza tra Fabio e Stefano Leo aveva colpito anche Ambra, l'ex compagna di Said, che ascoltata dai carabinieri aveva già sottolineato anche quest'aspetto. Ma il padre di Fabio racconta molto di più. Alla domanda se Said avesse mai cercato di aggredirlo, risponde: «Aveva già detto più di una volta a mio figlio che gli avrebbe tagliato la gola. Uno più uno fa due. Accendiamo un cero. È andata bene per noi, purtroppo c'ha rimesso la vita un ragazzo. E da padre sono molto turbato». Nicola M. lavora con suo figlio, e la notizia della confessione di Said l'ha fatto trasalire: «Quando l'abbiamo saputo, abbiamo dedotto tutte le cose. Lui e Ambra avevano avuto una relazione e avevano avuto un figlio. Ma dopo pochi mesi la situazione era degenerata». Litigi e bot-



Sospettato attraversa strada in Piazza Vitt

te: «Lui la picchiava. Lei ha trovato mio figlio, e loro sono insieme già da parecchi anni, anche il bimbo mi ha sempre chiamato “nonno”. Ma Said si è sempre intromesso, fino a un anno fa. Minacciava Ambra davanti a mio figlio e Fabio lo aveva affrontato. La situazione si era messa male e lo aveva minacciato dicendo proprio: “prima o poi ti taglio la gola”. Una frase che ora fa venire i brividi. Quando si era sparsa la notizia dell'omicidio di Leo, tuttavia, non avevano subito pensato a Said.

«Non abbiamo mai collegato questo omicidio a lui, altrimenti forse avremmo potuto dare una mano alle indagini. Non abbiamo mai pensato che arrivasse a tanto». Ma c'è la somiglianza fisica, inquietante. «Stefano assomigliava tanto a mio figlio: la barba, il sorriso, a parte gli orecchini sono due gocce d'acqua. Quindi mio figlio l'altra mattina me l'ha detto chiaramente: “quello voleva ammazzare me”. Mio figlio abita lì, nelle vicinanze. Porta il cane ai Murazzi». Chi ha ucciso Stefano, quel sabato

mattina, l'ha aspettato per un'ora e mezza. I carabinieri coordinati dai pm Ciro Santoriello ed Enzo Bucarelli hanno verificato, mentre Said confessava il delitto e raccontava il percorso fatto, che alle 9 e 33 era sceso dal tram in piazza Vittorio per dirigersi verso i Murazzi: un video lo immortalava chiaramente, vestito proprio come il killer che fugge dopo l'omicidio, con la borsa bianca della spesa, quella con le scritte rosse, nella mano destra. Un cappello con il pon pon che aveva fatto sembrare

che avesse i capelli raccolti in una coda. Lo stesso abbigliamento ginnico. E così hanno capito che era credibile, che era proprio lui. E ieri è arrivata anche la conferma che alle 9 e 03 di quella stessa mattina Said aveva comprato il set di coltelli, all'In's, con la lama in ceramica che poi avrebbe buttato per tenere solo il più lungo, rosa, con la lama da venti centimetri. Quella su cui ora si aspetta solo l'esito del dna di Stefano, per avere la conferma definitiva, anche se Said ha detto di averlo lavato con

la varechina prima di nascondere nella cabina elettrica di piazza D'Armi. «Più di una volta Fabio aveva difeso Ambra da Said - racconta ancora Nicola - una volta l'aveva anche colpito per allontanarlo. Era un anno, però, che per fortuna non dava più fastidio. A collegare queste cose viene la pelle d'oca. Quello ha fatto una cosa ignobile ma è partito per far fuori mio figlio». Questa mattina Said Mechaquat, difeso dall'avvocato Basilio Foti, dovrà comparire davanti al giudi-

ce per l'udienza di convalida. Gli investigatori nutrono dei dubbi sul movente e le dichiarazioni di Nicola sembrano avvalorare l'ipotesi che Said non volesse uccidere «un ragazzo qualsiasi purchè felice». Ma proprio chi, secondo lui, aveva “rubato” la sua di felicità. Potrebbe allora aver “scelto” l'escamotage di sembrare un folle. Una strada che, in caso di condanna, lo porterebbe a tornare libero dopo una manciata di anni di carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISERVA
PNC III

Elkann: "Heritage Hub Così Mirafiori si rinnova"

REPUBBLICA
PAG. XI

Uno spazio espositivo nelle ex Meccaniche 2
Racconta la storia di un secolo di auto Fiat

ERICA DI BLASI

«È un altro passo verso la riqualificazione di Mirafiori». Il presidente di Fca, John Elkann, ha presentato così il nuovo Heritage Hub, in via Plava a Torino. Lo spazio espositivo, dedicato alle auto del gruppo che hanno fatto la storia, occupa l'ex Officina 81. Dove un tempo c'erano le Meccaniche di Mirafiori, sorge ora una sorta di "biblioteca" delle auto: 15mila metri quadrati in cui vengono esposte 250 vetture dei marchi del Gruppo. Veri gioielli su quattro ruote, realizzati tra il 1908 e il 2008, tra cui concept e fuoriserie mai mostrate al pubblico. «E' un'inaugurazione che intende proseguire un disegno più ampio, avviato nel 2015, per riqualificare il comprensorio di Mirafiori. Il nuovo hub rientra in un progetto di largo respiro che tra i primi interventi ha visto nascere il Motor Village, un centro dedicato al mondo dell'auto, ma anche aperto a tutti, in particolare ai nostri clienti. Fu un atto importante, dal punto di vista simbolico, perché venne abbattuto un muro che per anni aveva diviso la fabbrica dalla città all'altezza della Porta zero». Un tassello alla volta, un intero quartiere sta cambiando pelle. «In questi edifici dell'ex Meccanica 2 - prosegue Elkann - non c'erano più attività da decenni e ora, è sorto un quartiere direzionale di vitale importanza. Negli anni abbiamo concentrato qui il nuovo centro stile, le sedi di Abarth e Cnh Industrial, e tutte le attività amministrative, informatiche e di accounting. Con l'Heritage Hub, portiamo qui anche un esempio del nostro patrimonio di idee e innovazione». Non si tratta solo di uno spazio museale: al suo



La storia

All'Heritage Hub ospitato nell'ex Officina 81 di Mirafiori sono esposti i modelli di auto dei diversi marchi che da oltre un secolo hanno segnato la storia del gruppo Fiat e adesso di Fca

interno si trovano tutti i servizi e i prodotti firmati Fca. Compresa la vetrina di Reloaded by creators, il progetto che certifica e riporta alla bellezza originaria le vetture storiche, rendendole disponibili per la vendita. «Credo che l'Heritage Hub rappresenti bene come si sta sviluppando Fca. Parla di un secolo di automobili, ma parla soprattutto di innovazione, di visione, di futuro. Le vetture esposte hanno fatto la storia dell'automobile. Ognuna era avveniristica per il suo tempo e unica: per stile, dimensioni, per i materiali usati, per il concetto attorno al quale era sviluppata. Questi sono i tratti comuni delle vetture in mostra. E sono tutte inventate qui, a Torino, dai nostri marchi. Raccontano una storia di persone e di conoscenze che è il nostro patrimonio di maggior valore, oltre che la migliore garanzia per il nostro futuro. E' un modo per offrire un'occasione in più agli appassionati di automobili e agli estimatori del pensiero innovativo made in Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione prepara la delibera

“Sanità, nei reparti organici a rischio” Le Asl assumono i medici in pensione

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Sarà uno degli ultimi provvedimenti di una certa rilevanza della giunta Chiamparino: una delibera, sul modello di quella già approvata dal Veneto, per autorizzare i direttori delle Asl ad assumere a tempo determinato medici in pensione per garantire i livelli essenziali di assistenza

nei casi in cui non c'è disponibilità sul mercato.

Questione delicata, sotto diversi profili. Il primo è quello sindacale, riassunto nell'avvertimento già diramato da Anaa Assomed, il sindacato dei medici: “Si ricorda che è vietato il cumulo dei trattamenti economici nei casi in cui il nuovo servizio costituisca derivazione del precedente rapporto di lavoro che ha originato la pensione. In tal caso sarà nostra cura segnalare i

singoli episodi alla Procura della Corte dei Conti”.

È solo uno dei motivi che inducono l'assessorato alla Sanità a muoversi con i piedi di piombo. Ma è altrettanto vero che l'emergenza nelle corsie, in deficit cronico di medici e destinate a svuotarsi ulteriormente a seguito dell'effetto Quota 100, è una realtà. «Se i reparti si svuotano, e i concorsi vanno deserti... - commenta l'assessore Antonio Saitta -. Naturalmente si tratterà di una

misura temporanea, funzionale a colmare un vuoto -. Perché se non viene aumentato il numero di borse di studio, sarà tutto inutile». Affermazione che fa il paio con quella rilasciata dal governatore del Veneto Luca Zaia, il primo a rompere gli indugi: «Finché non sarà risolto il problema a monte e cioè quello delle scuole di specializzazione, abbiamo deciso di adottare questa delibera a ombrello, anche per garantire i direttori dal punto di vista giuridico». Non solo il Veneto, e prossimamente il Piemonte. Altre regioni, come il Molise, si muovono nella stessa direzione, ed è con queste che Saitta tiene i rapporti.

Il problema, almeno nella nostra regione, non è tanto il presente quanto il futuro pros-

simo. Attualmente i casi di medici “riarruolati”, a vario titolo, si contano sulle dita di una mano: da Rivoli ad Asti, da Alessandria a Biella. Il vero spartiacque è cosa accadrà quando “Quota 100” comincerà a fare sentire i suoi effetti.

Lo scarso numero delle borse di studio si somma all'esodo innescato da Quota 100

«Parliamo di una regione che conta in tutto 8.833 dirigenti medici - spiegava nei giorni scorsi Chiara Rivetti, segretaria regionale Anaa -. Con la normativa vigente, che consente a coloro che hanno ri-

scattato di andare in pensione a 65 anni, quest'anno si prevede una fuoriuscita di 480 medici. Per la cronaca, dal 2010 al 2018 il sistema sanitario piemontese ha perso qualcosa come 500 unità. «Significa che nel 2019 ne perderà un numero analogo, in un solo anno, per effetto della “gobba pensionistica. “Quota 100” si inserisce in questo quadro. -

Nel caso tutti i medici aventi diritto aderissero, le fuoriuscite dal sistema ammonterebbero a quasi 1.500 per il solo 2019. Se invece si stima un'adesione di circa il 15%, tenendo conto dei paletti previsti, i dirigenti medici piemontesi che quest'anno andranno in pensione saranno circa 630. Comunque un disastro. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC. 43

Allarme per il Salone senza sale Trattativa con il liquidatore

Presto un incontro tra Gili e il presidente dell'associazione dei creditori
Ottimisti l'assessora Parigi e il responsabile del Circolo dei lettori

SARA STRIPPOLI

Trattative in corso per le sale del Lingotto a poco più di un mese dal taglio del nastro dell'edizione numero 32 del Salone del Libro. Un contratto d'affitto fra la Fondazione in liquidazione e l'Associazione Torino, la Città del libro appare la soluzione più sensata. Oppure, in alternativa, la multinazionale G1 Events, proprietaria del Lingotto Fiere potrebbe superare le resistenze e partecipare al bando per l'acquisto delle sale, il secondo fissato dal liquidatore Maurizio Gili dopo che il primo è andato deserto. Un modo per dare un segnale alla Città e mantenere l'impegno sulla volontà di investimento più volte dichiarata dai francesi che in ogni caso sono fra i creditori della vecchia Fondazione. Nessuno al Lingotto, che ha in corso la trattativa "madre" sull'affitto degli spazi (i tre padiglioni e l'Oval) per il momento rivela piani o intenzioni e va oltre le prime precisazioni: «Le sale non sono di proprietà di G1 Events, sono

oggetto di una liquidazione. Gi ha peraltro smesso di utilizzarle per ogni tipo di evento su precisa richiesta del liquidatore».

Per conoscere il destino delle Sale del Lingotto, la famosa Gialla del lancio della campagna di Veltroni, e le altre meno note alle cronache politiche (Rossa, Blu e Azzurra) ma quasi sempre sold out durante i dibattiti del Salone, si dovrà attendere l'esito dell'incontro fra il presidente dell'Associazione Silvio Viale e il liquidatore Maurizio Gili, che ieri si sono sentiti per programmare un colloquio nei prossimi giorni, appena il presidente dell'Associazione sarà rientrato da Bologna. D'altronde tutti sanno che le

Sale sono fondamentali: nella sala Gialla è prevista la collocazione dell'International Book Forum e le altre sono indispensabili per gli appuntamenti culturali. Antonella Parigi, assessora regionale alla cultura è ottimista: «Mi hanno rassicurato, credo che l'impasse possa essere superato senza grandi traumi», dice. L'affaire delle sale, l'ennesima incognita sulla strada di maggio dopo la vicenda dell'acquisto del marchio che si era conclusa con il contributo delle Fondazioni bancarie e l'aggiudicazione da parte dell'Associazione dei creditori, per il momento ha di fronte a sé più punti interrogativi. Il compito di trovare una soluzione è affidato all'Associazione Torino, Città del libro. La Fondazione Circolo dei Lettori si smarca: «Credo che sia una diatriba fra G1 Events e la Fondazione ora in liquidazione», ripete la direttrice del Circolo Maurizia Rebola. Il presidente Giulio Biino è incline a vedere positivo e interviene con un messaggio rassicurante: «Sono certo che la soluzione si trovi».

E Antonella Parigi ricorda che è stata fatta una scelta che ha affidato ai privati la gestione del Salone: «Il pubblico ha fatto un passo indietro». Nicola Lagioia, appena rientrato da Madrid, dove il Salone di Torino si è presentato ufficialmente nella capitale spagnola, si sta occupando a tutto campo della programmazione editoriale. L'assessora comunale alla cultura Francesca Leon dice che il Comune sta seguendo il lavoro degli organizzatori: «Siamo fiduciosi che si arrivi a una soluzione». Il primo bando per la vendita delle sale, con una base d'asta di 117.000 euro, è andato deserto. Nessuno ha presentato offerte prima di Natale, quando invece l'Associazione dei fornitori ha acquistato il marchio grazie ai contributi delle Fondazioni bancarie. Ora Maurizio Gili ha pubblicato una seconda gara. Nel frattempo il prezzo è calato a 87.750 euro con un'offerta minima di 65.813. Le buste devono essere presentate entro il 17 aprile, a

tre settimane dall'inizio dell'edizione di maggio in programma dal 9 al 13. Troppo tardi per trovare un rimedio se tutti dovessero snobbare le Sale. Che con gli anni sono invecchiate e bisognose di interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. V